



Nelle pagine centrali, inserto su caratteristiche del Matrimonio

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata
n° 295 - Giugno 2009 - Anno 92°

Indice




Il Crocifisso, unica scienza

- 3 L'importanza dell'insegnamento della religione cattolica
S.S. Benedetto XVI
- 5 La solidarietà è una carezza di Dio
Card. Severino Poletto



Catechesi ecclesiale e sociale

- 7 La beatitudine della Misericordia
Can. Rodolfo Reviglio
- 9 Dignità e perseveranza nel Matrimonio
Mons. Giuseppe Pollano
- 11  Insetto su caratteristiche del Matrimonio



Il Coraggio della sofferenza

- 15 Il Papa ai terremotati dell'Abruzzo
S.S. Benedetto XVI



Unione Informa

- 17 Celebrazione del 55° anniversario del "dies natalis" del ven. fr. Teodoro
Vito Moccia
- 19 Pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- 20 La Messa del Povero. Origini dell'Opera
da fratello Teodoro
- 22 Casa di Carità Arti e Mestieri :
Associazione Gruppo del Personale-incontro annuale
Pellegrinaggio degli allievi alla Consolata

In prima pagina di copertina: Andrej Rublëv (1360 ca. - 1430). Icona della SS. Trinità. Galleria Tretjakov. Mosca.

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663
e-mail: unione@carnes.it web: www.unionecatechisti.it/

Direttore responsabile:

Vito Moccia

Impaginazione e grafica :

Flavio Agreste

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949
Posteitaliane S.p.A. - Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito
in legge 27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

**Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101**

Stampa: Printing CFPP - Novara



Dal discorso* del santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti all'incontro degli insegnanti di religione cattolica, Aula Paolo VI, sabato 25 aprile 2009

L'importanza dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola



1. *L'insegnamento del cattolicesimo fa parte della storia della scuola italiana*

L'insegnamento della religione cattolica è parte integrante della storia della scuola in Italia, e l'insegnante di religione costituisce una figura molto importante nel collegio dei docenti. È significativo che con lui tanti ragazzi si tengano in contatto anche dopo i corsi. L'altissimo numero di coloro che scelgono di avvalersi di questa disciplina è inoltre il segno del valore insostituibile che essa riveste nel percorso formativo e un indice degli elevati livelli di qualità che ha raggiunto. In un suo recente messaggio la Presidenza della CEI ha affermato che "l'insegnamento della religione cattolica favorisce la riflessione sul senso profondo dell'esistenza, aiutando a ritrovare, al di là delle singole conoscenze, un senso unitario e un'intuizione globale. Ciò è possibile perché tale insegnamento pone al centro la persona umana e la sua insopprimibile dignità, lasciandosi illuminare dalla vicenda unica di Gesù di Nazareth, di cui si ha cura di investigare l'identità, che non cessa da duemila anni di interrogare gli uomini".

Porre al centro l'uomo creato ad immagine di Dio (cfr Gn 1,27) è, in effetti, ciò che contraddistingue quotidianamente il vostro lavoro, in unità d'intenti con altri educatori ed insegnanti. In occasione del Convegno ecclesiale di Verona, nell'ottobre 2006, io stesso ebbi modo di toccare la "questione fondamentale e decisiva" dell'educazione, indicando l'esigenza di "allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia,

la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme" (Discorso del 19 ottobre 2006: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, II, 2 [2006], 473; 471). La dimensione religiosa, infatti, è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita.

2. *Il messaggio cristiano innerva la cultura e la vita del popolo italiano*

Il vostro servizio, cari amici, si colloca proprio in questo fondamentale crocevia, nel quale - senza improprie invasioni o confusione di ruoli - si incontrano l'universale tensione verso la verità e la bimillennaria testimonianza offerta dai credenti nella luce della fede, le straordinarie vette di conoscenza e di arte guadagnate dallo spirito umano e la fecondità del messaggio cristiano che così profondamente innerva la cultura e la vita del popolo italiano. Con la piena e riconosciuta dignità scolastica del vostro insegnamento, voi contribuite, da una parte, a dare un'anima alla scuola e, dall'altra, ad assicurare alla fede cristiana piena cittadinanza nei luoghi dell'educazione e della cultura in generale. Grazie all'insegnamento della religione cattolica, dunque, la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del

* La suddivisione e la titolazione dei capoversi è opera dell'Unione



passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro.

3. Esemplarità di S. Paolo nell'annuncio del Vangelo

L'appuntamento odierno si colloca anche nel contesto dell'Anno Paolino. Grande è il fascino che l'Apostolo delle genti continua ad esercitare su tutti noi: in lui riconosciamo il discepolo umile e fedele, il coraggioso annunciatore, il geniale mediatore della Rivelazione. Caratteristiche, queste, a cui vi invito a guardare per alimentare la vostra stessa identità di educatori e di testimoni nel mondo della scuola. È Paolo, nella prima *Lettera ai Tessalonicesi* (4,9), a definire i credenti con la bella espressione di *theodidaktoi*, ossia "ammaestrati da Dio", che hanno Dio per maestro. In questa parola troviamo il segreto stesso dell'educazione, come anche ricorda sant'Agostino: "Noi che parliamo e voi che ascoltate riconosciamoci come fedeli discepoli di un unico Maestro" (*Serm.* 23, 2).

Inoltre, nell'insegnamento paolino la formazione religiosa non è separata dalla formazione umana. Le ultime Lettere del suo epistolario, quelle dette "pastorali", sono piene di significativi rimandi alla vita sociale e civile che i discepoli di Cristo devono ben tenere a mente. San Paolo è un vero "maestro" che ha a cuore sia la salvezza della persona educata in una mentalità di fede, sia la sua formazione umana e civile, perché il discepolo di Cristo possa esprimere in pieno una personalità libera, un vivere umano "completo e ben preparato", che si manifesta anche in un'attenzione per la cultura, la professionalità e la competenza nei vari campi del sapere a beneficio di tutti. La dimensione religiosa non è dunque una sovrastruttura; essa è parte integrante della persona, sin dalla primissima infanzia; è apertura fondamentale all'alterità e al mistero che presiede ogni relazione ed ogni incontro tra gli esseri umani. La dimensione religiosa rende l'uomo più uomo. Possa il vostro insegnamento es-

sere sempre capace, come lo fu quello di Paolo, di aprire i vostri studenti a questa dimensione di libertà e di pieno apprezzamento dell'uomo redento da Cristo così come è nel progetto di Dio, esprimendo così, nei confronti di tanti ragazzi e delle loro famiglie, una vera carità intellettuale.

4. L'insegnante di religione è un testimone

Certamente uno degli aspetti principali del vostro insegnamento è la comunicazione della verità e della bellezza della Parola di Dio, e la conoscenza della Bibbia è un elemento essenziale del programma di insegnamento della religione cattolica. Esiste un nesso che lega l'insegnamento scolastico della religione e l'approfondimento esistenziale della fede, quale avviene nelle parrocchie e nelle diverse realtà ecclesiali. Tale legame è costituito dalla persona stessa dell'insegnante di religione cattolica: a voi, infatti, oltre al dovere della competenza umana, culturale e didattica propria di ogni docente, appartiene la vocazione a lasciar trasparire che quel Dio di cui parlate nelle aule scolastiche costituisce il riferimento essenziale della vostra vita. Lungi dal costituire un'interferenza o una limitazione della libertà, la vostra presenza è anzi un valido esempio di quello spirito positivo di laicità che permette di promuovere una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale, valori di cui un Paese ha sempre bisogno.

Come suggeriscono le parole dell'apostolo Paolo che fanno da titolo a questo vostro appuntamento, auguro a tutti voi che il Signore vi doni la gioia di non vergognarvi mai del suo Vangelo, la grazia di viverlo, la passione di condividere e coltivare la novità che da esso promana per la vita del mondo. Con questi sentimenti benedico voi e le vostre famiglie, insieme a tutti coloro - studenti e insegnanti - che ogni giorno incontrate in quella comunità di persone e di vita che è la scuola.



La solidarietà è una carezza di Dio

Altri stralci dal messaggio

dell'arcivescovo di Torino per la quaresima 2009



Il perdurare della crisi economica, con le gravi ripercussioni che essa arreca tutt'ora un po' ovunque, ma anche nel nostro territorio, ci induce ad ancora riflettere sul messaggio quaresimale dell'arcivescovo di Torino, sul quale ci siamo già intrattenuti, con riguardo essenzialmente ai gesti di solidarietà da porre in essere per i bisognosi, nel numero precedente.

Ma riteniamo opportuno ora esporre anche la parte relativa all'analisi della crisi che è contenuta nel suddetto messaggio, per i preziosi suggerimenti, specialmente sul piano morale che ne derivano, tanto più che la nostra città, Torino, si trova attualmente direttamente coinvolta sul piano mondiale, con alcune sue forze imprenditoriali e produttrici, ad operare per il superamento di tale difficile momento.

Una lettura della situazione

Senza la pretesa di fare un'analisi approfondita e completa, essendo il mio soprattutto un messaggio spirituale, tuttavia ritengo che siamo tutti in grado di comprendere il dovere che abbiamo di chiamare ogni cosa con il proprio nome. Questa situazione di crisi non è nata per caso: ha dei responsabili in quelle persone che, in varie parti del mondo per una sfrenata avidità di realizzare facili e abbondanti guadagni senza scrupoli e con nessuna sensibilità morale, hanno portato vasti settori della finanza mondiale in avventure così rischiose da creare come a cascata una perdita così grave di risorse tale da mettere in crisi in pochissimi mesi tutta l'economia mondiale. Noi qui ne vediamo gli effetti con decine e decine di migliaia di lavoratori messi in cassa integrazione con la caduta del reddito ad un livello insufficiente per molte famiglie.

Questa situazione è ancora più drammatica per i giovani precari, ai quali ingiustamente non è garantita alcuna forma di ammortizzatori sociali, e i tanti, ancora senza lavoro, che vedono così allontanarsi nel tempo la speranza di un'occupazione stabile e un reddito sufficientemente sicuro da consentire loro di progettare il futuro della propria vita. Dobbiamo condannare senza mezzi termini il comportamento di quanti hanno preteso

di gestire il mondo economico facendo i propri interessi con un uso improvvido ed eticamente detestabile del denaro dei risparmiatori senza pensare al dovere di usare queste risorse per sostenere e sviluppare l'economia reale che si basa sul lavoro, sulla produzione di beni di consumo, a cominciare da quelli di prima necessità.

Questa spirale di sete di ricchezza ha spinto molti ad investire prevalentemente nella finanza, lasciando scarso sostegno finanziario all'economia reale. L'industria, in particolare, si è vista costretta dalla crisi a ridurre sensibilmente la produzione con il pericolo di una caduta verticale dell'occupazione. Quando si fanno queste speculazioni finanziarie per realizzare guadagni i più consistenti possibili ed in brevissimo tempo si induce nelle persone l'idea di un facile guadagno, indipendente dall'andamento dell'economia reale, e si favorisce un'eccessiva tendenza all'accettazione di rischi finanziari.

Da qui è nata in molte persone l'illusione di poter ottenere, in qualunque circostanza, rendimenti elevati per il proprio denaro e di poter porre tali rendimenti alla base dei propri bilanci familiari, dimenticando che senza sudare in proprio non c'è progresso economico e incoraggiando eccessi nei consumi e nel livello di vita. Tutto questo, come ho già detto sopra,



ha prodotto effetti disastrosi anche in quella larghissima parte della popolazione che non ha mai sprecato o che già prima era in difficoltà per la propria ristrettezza economica.

Si è così creato un veloce allargamento della fascia di povertà, che ha fatto di questa crisi non solo un problema individuale o familiare, ma un problema che tocca tutta la società. Quando il lavoro, che in molti casi era già precario, ora viene a mancare riduce all'improvviso le prospettive economiche delle famiglie dei lavoratori parzialmente protetti dalla cassa integrazione e lascia senza valide garanzie di sussistenza i lavoratori precari. Se un'impresa si vede costretta a ridurre o azzerare l'orario di lavoro, le famiglie dei dipendenti, soprattutto quelle monoreddito, entrano in una situazione di criticità con conseguenze gravi sul fronte degli affitti, dei mutui o dei debiti eventualmente contratti in precedenza.

Penso a quanti hanno ancora i genitori anziani, ai quali è doveroso pensare per sostenerli in quanto il loro reddito consiste sovente in una pensione minima. Penso a chi ha figli piccoli o di età scolare e che nel lavoro sicuro aveva una sua garanzia che ora non c'è più. A queste persone desidero aprire il mio cuore di Pastore per offrire una parola di speranza, ma anche per organizzare a livello diocesano una rete di sostegno al fine di aiutarle a superare l'emergenza.

Come affrontare "da credenti" questa emergenza

Innanzitutto desideriamo essere realisti. Non ci nascondiamo le difficoltà senza però drammatizzare, perché come è avvenuto in passato, in maniera quasi ciclica, anche questa volta la crisi, in tempi brevi o lunghi, si supererà.

Nello stesso tempo non dobbiamo neanche cadere nell'ingenuità di chi sottovaluta la gravità della situazione, per giustificare uno stile di vita allegro e irresponsabile oppure per non vedere le dif-

ficoltà di tanti per non sentirsi gravato dal dovere della solidarietà mettendo mano alle proprie risorse per soccorrere i fratelli bisognosi di aiuto.

È necessario analizzare obiettivamente le situazioni nella loro effettiva gravità, ricordandoci che i cristiani sono portatori di speranza, non solo con buone parole, ma con gesti concreti. E lo dobbiamo fare assumendo ciascuno la nostra parte di responsabilità arrivando ad azioni e comportamenti finalizzati a superare l'attuale situazione.

Le Istituzioni pubbliche, sia a livello centrale come pure a livello locale, hanno la grave responsabilità di guidare la vita della società in modo da garantire a tutti un livello minimo e dignitoso di sussistenza. Le leggi e gli interventi dello Stato come pure di chi ci governa a livello locale devono mirare ad un'equa distribuzione delle risorse così da impedire quei meccanismi perversi, ancora in atto, per cui chi è garantito lo è sempre di più, mentre chi già vive in situazioni precarie viene messo sempre più in difficoltà. Anche gli Istituti di credito dovranno fare la loro parte in questa fase delicata, soprattutto col sostenere le aziende in crisi, facendo il possibile per garantire così il proseguimento dell'attività produttiva e di conseguenza l'occupazione e un reddito per i lavoratori.

Anch'io come vostro Pastore devo mettermi in gioco e voi lo sapete come anche su questo versante non mi sono mai tirato indietro. Ora mi domando: la Chiesa che cosa farà in questo momento? La risposta è facile e veritiera: quello che i Pastori e i fedeli di questa Diocesi hanno sempre fatto, cioè offrire solidarietà condividendo con i poveri le proprie risorse. Vorrei lanciare un appello a tutti coloro che vedono nella Chiesa una madre che si prende cura di tutta la società, a cominciare dai più deboli e più poveri, affinché in questa Quaresima si riesca a far crescere una rete capillare di aiuti economici alle persone, alle famiglie e anche a piccole aziende in difficoltà. [...]



La beatitudine della misericordia

- Can. Rodolfo Reviglio -



Gesù dice espressamente: «Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia» (*Matteo 5,7*). Questa beatitudine è molto bella, non solo a motivo del fatto che possiamo ottenere la misericordia di Dio, ma ancor di più per il fatto che - ogni volta che siamo misericordiosi - diventiamo stupendi imitatori di Dio, che è «ricco di misericordia» (*Efesini 2,4*).

La nostra vita, infatti, è molto spesso guastata dalle mancanze (a volte piccole, a volte anche gravi) e noi sentiamo molto spesso il bisogno di pentirci e di affidarci alla misericordia del Signore. Ma il perdono di Dio, anche se Dio perdona molto volentieri, ha bisogno di una collaborazione da parte nostra. È interessante vedere come il Signore vuole la nostra partecipazione al fatto che Egli perdona: se noi non ci associamo alla Sua misericordia, Dio, non solo non vuole, ma non può perdonare. E perché?

Lo vediamo in un episodio che ci è narrato dall'evangelista Luca (7,36-50) che narra un fatto successo in occasione di un pranzo offerto da un fariseo a Gesù. Mentre erano a tavola, "... ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro presso i piedi di Lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo ...". Al veder quello, il fariseo che aveva invitato Gesù si scandalizzò e pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice» (*Luca 7,39*). Dunque, il fariseo non aveva capito nulla di Gesù, cioè del Figlio di Dio. Non aveva capito che Dio si è fatto uomo per venire in mezzo agli uomini e insegnarci a perdonare, ad aiutarci a correggerci e a riavvicinarci al Dio misericordioso.

È proprio questo che Gesù è venuto a insegnarci: vuoi essere perdonato da Dio? Imita Dio nel perdonare, e anche Dio per-

donerà te! Un insegnamento molto splendido di Gesù, lo troviamo ancora nel Vangelo di Luca (cap. 15), quando narra la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso. Il padre non si limita a perdonare e a far festa per il figlio pentito e ritornato a casa, ma rimprovera il figlio maggiore perché si scandalizza del perdono paterno. Impariamo perciò a perdonare, educiamo il nostro cuore alla misericordia... e diventeremo come il Signore che mentre stava per morire sulla croce ha invocato dal Padre Celeste il perdono per i suoi persecutori (*Luca 23,34*), non solo: ma ha anche garantito al buon ladrone che in quello stesso giorno sarebbe stato con Lui, Gesù, in paradiso (*Luca 23,43*).

Ritorniamo all'episodio del fariseo che - invitato Gesù a pranzo - si era scandalizzato perché Gesù permetteva che la peccatrice manifestasse il suo pentimento con le lacrime e, con l'effusione di gesti di bontà, gli chiedesse il perdono. Gesù gli risponde facendo vedere come quella donna era stata assai più accogliente verso di Lui, che non il fariseo, che non aveva usato verso Gesù alcun riguardo. In sostanza, il fariseo aveva invitato Gesù solo per darsi importanza, per farsi vedere. Non era affatto animato dall'umiltà, dal bisogno anch'egli del perdono di Dio. Era solo capace di giudicare. Quindi era totalmente assente da ogni forma di sensibilità verso la malizia del peccato e verso la sanità e la misericordia di Dio! L'orgoglio impedisce di distinguere il male dal bene, non solo, ma distrugge ogni desiderio di bene, di bontà, di misericordia: allontana radicalmente da Dio!

E qui, se vogliamo approfondire ed entrare proprio nel Cuore di Dio, ci rendiamo conto che proprio lo stile di Dio è infinita Bontà, Giustizia, Amore e - se ha voluto farsi uomo e arrivare fino ad accetta-



re un sentenza di condanna e a morire sulla croce - lo ha fatto proprio per questo: per poter rimettere il peccato degli uomini, accettando Egli stesso di soffrire e morire al loro posto! Questa è la vera, divina, Misericordia! Solo Dio poteva giungere fin lì, non solo: ma ha voluto rendere anche tutti noi capaci di unirci al Suo perdono e alla Sua misericordia! Se non avesse potuto giungere a questo stupendo traguardo di amore e di misericordia, non ci avrebbe creati, non avrebbe creato il mondo. Un'umanità senza capacità di perdono è un *non senso*.

Di qui, un insegnamento per tutti noi: solo unendoci a Dio Misericordioso possiamo non solo ottenere anche noi il perdono delle nostre colpe, ma raggiunga-

mo proprio alla perfezione il motivo per cui Dio - nonostante il peccato originale e tutti i nostri peccati - ha voluto ottenere lo scopo per cui ci ha creati, che è quello - già annunciato all'inizio della Genesi () - che è quello di farci Sua "immagine e somiglianza".

Ci par poco? Dio ci ha creati perché condividessimo la Sua stessa Vita, il Suo stesso Amore, la Sua stessa Misericordia! E tutto questo, lo ha ottenuto, lo ha pagato, facendosi uomo e morendo in croce per noi.

Grazie, Gesù, che sei morto per noi, insegnandoci il tuo stesso stile: perdonare. Anche a costo di soffrire!





Dignità e perseveranza nel matrimonio

Omelia in una Messa celebrativa di nozze d'oro

- Mons. Giuseppe Pollano -



1. Non abbiamo più nulla?

"Non hanno più vino!" (Gv 2,3) Abbiamo riletto nel brano del Vangelo scelto per questa ricorrenza la materna preoccupazione della Madonna. Queste semplicissime parole diventano simboliche per dichiarare la mancanza di qualcosa che prima c'era, che si doveva poter avere perché necessario per vivere. È quanto noi oggi significhiamo con uno dei termini più diffusi nel nostro linguaggio: crisi.

Quello che c'era non c'è più, una sicurezza su cui ci basavamo è venuta meno, le certezze traballano, la tristezza cresce, il futuro diventa problematico. Non avere più qualche cosa è una situazione tra le più disagiati, e la parola crisi oggi è inserita in tutte le discipline: la psicologia, la antropologia, l'ecologia, ecc.. Dovunque la parola crisi inerte, e ci accorgiamo di non avere più questo o quello. Siamo al termine di una lunga discesa storica e funzionale, con trapasso dei grandi ottimismo ideologici e scientifici.

Torna in mente quella terribile parodia che fa dire: "Nada nostro che sei nel nada". Il nulla, niente di niente. Siamo arrivati a un punto in cui non guardiamo il domani, tanto più che non ci sarebbe una prospettiva per il futuro, secondo quanto affermano alcuni che si dicono esperti in queste informazioni.

Dico subito che io personalmente non ci credo, ed è proprio il testo evangelico che abbiamo letto a formulare non solo la situazione di crisi, ma l'anelito e la certezza della speranza.

2. Non abbiamo più amore?

Il suddetto brano ci riporta storicamente in una scena che va intesa nel senso ebraico. Non dimentichiamo che l'amore nell'Antico Testamento è chiaro simbolo dell'unione a Dio. Il vino da parte sua è simbolo dell'amore. Nelle nozze ivi ricor-

date pertanto vi è anche la raffigurazione delle nozze di Dio con l'umanità. E l'evidenziare "non hanno più vino" assume quindi anche un significato più ampio, cioè "non hanno più amore" con riguardo alle mistiche nozze con Dio. Gli stessi recipienti di pietra, che sulla parola di Gesù saranno riempiti d'acqua, possono fare intendere la dura legge, che, per quanto rivelata, da sola non salva. Ci vuole l'intervento di Gesù perché la dura pietra si faccia contenitore di vino, cioè di amore.

È importantissimo poter contare su Qualcuno che veramente ci liberi dalla durezza e dalla aridità, e dia nuovamente senso al futuro, in definitiva alla vita. Siamo sinceri: le crisi le viviamo noi, ma siamo incapaci di venirne fuori e di risolverle. Ci rendiamo conto che siamo molto abili a creare disagi, ma poi non riusciamo a rimediare. In definitiva l'uomo si disfa da solo.

3. Gesù ci libera dall'aridità

Ma Dio non l'abbandona: ed ecco il Signore Gesù. La ragione di fondo per credere in Gesù Cristo, ragione che persiste e persevera nonostante tutti i tentativi antichi e contemporanei di abatterla, è che Egli non è soltanto un piccolo uomo come noi, liberi, intraprendenti, critici, ma molto limitati. È solo Lui che può dire, guardandoci: "Prima che Abramo fosse, Io sono" (Gv 8, 58). E chi altro avrebbe anche solo potuto ipotizzare un'affermazione simile?

E allora in Lui non c'è la limitatezza, non c'è l'oscurità, perché Egli trascende le crisi e le difficoltà, e ci dà possibilità, solo che lo vogliamo, uniti a Lui, di uscirne fuori, non solo, ma di prospettare orizzonti di vita e di amore insperati. È l'icona dell'acqua trasformata in vino, dell'episodio evangelico, e non in un quantitativo ap-



pena bastevole a scongiurare la carenza di approvvigionamento, e consentire il regolare compimento del banchetto, senza "figuraccio" per gli sposi, ma in misura sovrabbondante, straripante - ove si consideri la capacità delle giare - e per una qualità altamente raffinata e superiore, tantè che lo sposo riceve i complimenti dal maestro di tavola per riservare il vino migliore al termine del convito.

4. Gesù vivifica l'amore umano

Ecco come si ricollega la presenza vivificatrice di Gesù nel contesto dell'amore umano: non solo lo preserva dall'aridità e dal suo declino, ma lo rafforza e vitalizza ponendolo in una dimensione superiore, di perennità, di forza, di novità, di scoperta, anzi di rilevanza e di esemplarità anche soprannaturale, quanto meno riguardo alla natura del sacramento, avendo la peculiarità di testimoniare nel mondo odierno secolarizzato, e sovente sclerotizzato proprio in fatto di amore, l'Amore per eccellenza, quello di Dio per l'umanità.

Così l'amore umano, caratterizzato dal trovarsi una donna ed un uomo uno di fronte all'altra nel constatare la propria presenza accomunata nel mondo, o se vogliamo uno di fianco all'altra nel percorrere in reciproco appoggio il cammino della vita, e perciò in coppia, vede l'ingresso di Gesù nel suo intimo più profondo, lo fa partecipe del dramma insito nella sua essenza, e ne trae forza per essere sollevato sin dalla sua dimensione naturale, per l'abbondanza di umanità che Gesù riversa sugli sposi, tale da trasformare, se essi l'accettano, l'amore-eros in amore-agape, così come ha trasformato l'acqua in vino.

5. E' in Cristo la costanza della fiamma nuziale

Il festeggiare un anniversario di nozze è senza dubbio constatare come, con molto realismo, si è cercato di capire il coniuge, rivestendosi reciprocamente di molta compassione. Ma è anche attestare che il mutuo compatimento non basta

perché un amore decolli sicuro e non subisca tracolli. Occorre rivestirsi di Cristo, anzi incorporarsi in Lui, mistico Sposo di ogni persona, prototipo assoluto dell'amore senza limiti, che ha posto nell'albero della Croce la sua stanza nuziale. È da Lui che possiamo trarre l'autentica compassione, l'umiltà che non traligna, la mitezza che non oltraggia, la delicatezza che tende a fare di tutto un dono. Proviamo a praticare questi atteggiamenti anche solo ad una giornata della nostra vita, e ne trarremo frutti sublimi: non si tratta invero di virtù riservate ai monaci o alle suore, ma proprie del Cristiano, e in particolare per gli sposi.

In questi 50 anni gli sposi che oggi festeggiamo hanno imparato, dal loro amore nuziale, come Cristo sia veramente il cuore del mondo, autentica garanzia della fiamma che alita nel cuore degli sposi in Gesù.

E tutto ciò è arricchimento anche sul piano naturale, poiché Dio, attraverso Gesù Cristo, porta incremento all'umanità di ogni persona che a Lui si affidi, venendo incontro alla nostra disperata povertà.

È vivendo il matrimonio nella sua essenza sacramentale che essi hanno imparato ad essere aperti l'una all'altro, hanno constatato che questa apertura arricchiva le loro vite, ben lungi dall'impoverirle. Voi qui presenti siete nati per questa apertura all'amore, che si fa carico, si prende cura delle persone amate.

Rivestiamoci di questo amore, che è carità teologale, che è agape! È un amore per il quale riusciamo a perdonarci sempre, risoluti a riprendere il cammino anche quando ci siano difficoltà di qualsiasi genere, interiori ed esterne.

Questa logica supera certamente quella umana, ma non dimentichiamo che Dio, a cui crediamo, è Carità, ma è altresì il Logos, ossia l'intelligenza suprema e manifesta.

La logica di Dio-Amore è più forte della mia e della vostra, ed è per questo che mi fido, che ci fidiamo di Lui.



Il Matrimonio

caratteristiche proprie
Indissolubilità - Tra uomo e donna



Michelangelo: "La Creazione della donna" e "Il peccato originale". (Vaticano-Cappella Sistina.)

Avvertenza. I testi riportati sono tratti prevalentemente dal Documento della Congregazione per la dottrina della fede: «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali», del 3 giugno 2003, a firma dell'allora Prefetto Card. Ratzinger. Le altre citazioni, in prevalenza tratte dalla Filosofia del Diritto del b. A. Rosmini, sono completate con l'indicazione delle fonti.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti: Fr. Iginò Trisoglio e il prof. Rinaldo Bertolino.

1°. Il Matrimonio, istituito da Dio

1. Quali sono la natura e le caratteristiche proprie del matrimonio?

Il matrimonio non è una qualsiasi unione tra persone. Esso ha una sua natura, proprietà essenziali e finalità.¹

Nessuna ideologia può cancellare dallo spirito umano la seguente certezza: esiste matrimonio soltanto tra due persone di sesso diverso, che per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, tendono alla comunione delle loro persone. In tal modo si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite.²

2. Il suddetto insegnamento, che è quello della Chiesa, è isolato e di fede, o è condiviso da altre culture?

Tale insegnamento sul matrimonio e sulla complementarietà dei sessi ripropone una verità evidenziata dalla ra-

gione e riconosciuta come tale da tutte le grandi culture del mondo.³ Il fatto che il Matrimonio sia stato elevato da Gesù a sacramento, ossia a un fatto di fede, è proprio perchè esso si innesta in una realtà insita nella natura umana.

3. La Rivelazione ha confermato la verità naturale sul matrimonio?

La verità naturale sul matrimonio è stata confermata dalla Rivelazione contenuta nei racconti biblici della creazione, che sono espressione anche della saggezza umana originaria, nella quale si fa sentire la voce della natura stessa.⁴

4. Quali sono i dati fondamentali del disegno del Creatore sul matrimonio, di cui parla il libro della Genesi?

Sono essenzialmente tre: la complementarietà sessuale, la comunione di vita tra l'uomo e la donna, la

1 Cfr. Concilio Vaticano II°, *Gaudium et spes*, n. 48.

2 Documento citato del 3/6/2005 (in seguito indicato come Doc)

3 Cfr. *ibidem*, n. 2.

4 *Ibidem*, n. 3.



fecondità.⁵

5. In che consiste la complementarietà sessuale?

L'uomo è stato creato "maschio e femmina" (Gn 1, 27). L'uomo e la donna hanno uguale dignità in quanto persone, e sono complementari in quanto maschio e femmina. La sessualità fa parte della sfera biologica, ma viene elevata nella creatura umana ad un nuovo livello, quello personale, dove corpo e spirito si uniscono.⁶

6. Come si attua la comunione di vita tra l'uomo e la donna?

Si attua nel matrimonio: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2, 24).⁷

7. La fecondità è frutto di tale comunione?

Nel progetto di Dio l'unione dell'uomo e della donna è una partecipazione speciale alla sua opera creatrice. Infatti Egli li benedisse con le parole: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gn 1, 28). La complementarietà dei sessi e la fecondità appartengono alla natura stessa dell'istituzione del matrimonio.⁸

8. Il matrimonio per i Cristiani è sacramento?

L'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna è stata elevata da Cristo alla dignità di sacramento. Per la dottrina cattolica il matrimonio cristiano è segno efficace dell'alleanza di Cristo e della Chiesa (cfr. Ef 5, 32). Questo significato cristiano del matrimonio conferma e rafforza il valore

profondamente umano dell'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna (cfr. Mt 19, 3 - 12; Mc 10, 6 - 9).⁹

9. La complementarietà dei sessi è legge di natura?

Fra le molteplici peculiarità della natura umana, la principale è la diversità dei sessi.

Ma questa diversità, invece d'impedire la piena unione di due persone per mancanza di uniformità, crea una mirabile e feconda complementarietà.¹⁰

10. L'unione dei sessi coinvolge lo spirito?

Ciò che è umano coinvolge lo spirito: un abbraccio, una stretta di mano, se compiuti coscientemente, comunicano qualcosa di spirituale, e fanno percepire l'animo dell'altra persona. A maggior ragione ciò avviene nell'atto di piena donazione tra un uomo e una donna, nell'atto sessuale. Anzi, tale atto che già per sua natura è reciprocamente invasivo, comporta una vitale comunicazione tra le due persone, e conferma pienamente l'espressione biblica "i due saranno una sola carne" (nel linguaggio scritturale s'intende un corpo vivente e animato).

Una tale unione è vitale, e da essa può scaturire una nuova vita.¹¹

11. L'unione dei sessi trova la sua dignità nel matrimonio?

L'unione sessuale deve avvenire in quella pienezza di unione, materiale e spirituale, cui le culture e i linguaggi di tutti i popoli hanno riservato un nome specifico, ricco di decoro, quello di matrimonio.¹²

5 *Ibidem*, n. 3.

6 *Ibidem*, n. 3.

7 *Ibidem*, n. 3.

8 *Ibidem*, n. 3.

9 *Ibidem*, n. 3.

10 Cfr. A. Rosmini, *Filosofia del Diritto*, n. 1056.

11 Cfr. *ibidem*, nn. 1056-1064. A parte il linguaggio usato, i concetti sono tratti dall'op. cit.

12 Cfr. *ibidem*, n. 1084.



2°. L'indissolubilità è inerente al matrimonio

12. L'indissolubilità è connaturale al matrimonio?

Per esigenza naturale, il matrimonio è l'unione piena e totale dell'uomo e della donna. Tale unione non sarebbe piena, se non fosse indissolubile. L'indissolubilità procede dalla natura del matrimonio.¹³

13. L'essere "una sola carne" è compatibile con il divorzio?

Si realizza una radicale intimità tra gli sposi nell'atto sessuale, non solo sul piano fisico, ma anche nella comunicazione delle anime, tanto da costituire una sola natura, pur nella distinzione delle persone. E la dignità della persona umana comporta che l'aver costituito una sola natura non sia compatibile con la sua scissione, come se si trattasse di semplice elemento materiale separabile o, quanto al tempo, della provvisorietà di un momento.

14. La vita generata dall'atto sessuale attesta indelebilmente la fusione delle nature dei genitori?

Secondo il disegno divino, l'unione sessuale è strutturata, oltre che per la fusione fisica e spirituale degli sposi, per generare una nuova vita, verificandosi determinate condizioni. La nuova vita ha una sua individualità e dignità personale, ma porta altresì i caratteri indelebili della donazione dei genitori, e ne attesta irrevocabilmente l'amore: la separazione e il divorzio contraddicono quella specificità che è l'essere "una sola carne".

15. L'educazione dei figli postula l'inseparabilità dei genitori?

L'esigenza emerge con maggiore evidenza considerando il grave obbligo dei genitori, e il diritto dei figli di essere educati: a parere concorde di pedagoghi e di psicologi, l'educazione dei figli è debole se non proviene dalla "costante ed equilibrante presenza di entrambi i genitori"¹⁴.

E poiché l'educazione dura per tutta la vita, ne deriva l'esigenza dell'indissolubilità, come già insegnava il grande S. Tommaso d'Aquino.¹⁵

16. Paradossalmente, lo stesso divorzio postula l'indissolubilità?

Poiché la famiglia non è un semplice consorzio privato, ma ha una rilevanza pubblica, quale cellula della società, ne deriva che la stessa introduzione degli istituti della separazione legale dei coniugi e del divorzio, se pure in contrasto – almeno quest'ultimo – con l'indissolubilità, ne attestano tuttavia l'esigenza, altrimenti non sarebbero regolati da norme e condizioni. Per cui lo stesso divorzio, nel ledere l'indissolubilità, ne fa brillare in qualche modo l'eccellenza, dato che non sta alla semplice decisione dei coniugi dissolvere un matrimonio, ma occorre l'intervento dello Stato.

17. L'indissolubilità, come risulta dalla Bibbia, è ribadita dal diritto divino?

Il primo uomo ha pronunciato le solenni parole colle quali espresse la natura del matrimonio: "Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne. Si chiamerà Donna perché è stata tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola" (Gn 2, 23-24).

Questa era la legge naturale che veniva promulgata; la quale si può chiamare divina in quanto è Dio l'autore della natura e la fonte del lume della ragione.¹⁶

18. L'indissolubilità è sancita dal diritto sacramentale della Chiesa?

Dio prevede per l'uomo e la donna un insolubile vincolo sacramentale, dando loro la grazia per viverlo finché rimangono sulla terra con una carità simile a quella che unisce Gesù Cristo colla sua Chiesa, ovvero Dio con l'umanità.¹⁷

13 Cfr. *ibidem*, n.1241

14 Cfr. Isabella Bossi Fedrigotti, "I nostri figli senza maestri", articolo di fondo del *Corriere della Sera* del 30.4.2009.

15 Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa teologica*, suppl., q.67, a.1

16 Cfr. A. Rosmini, *ibidem*, n. 1242.

17 Cfr. *ibidem*, n.1245.



3°. Irreducibilità delle unioni omosessuali al matrimonio

19. Le unioni omosessuali possono essere assimilate al matrimonio?

Non esiste fondamento alcuno¹⁸ per assimilare o stabilire analogie, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale. Gli atti omosessuali "precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun modo possono essere approvati".¹⁹

20. Come sono considerate nella Sacra Scrittura le relazioni omosessuali?

Nella Sacra Scrittura²⁰ le relazioni omosessuali "sono condannate come gravi depravazioni (cfr. Rm 1, 24-27; I Cor 6, 10; 1 Tm 1, 10). La Scrittura non afferma che chi manifesta questa inclinazione ne

sia personalmente responsabile, ma attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati".²¹ Lo stesso giudizio morale si ritrova in molti scrittori ecclesiastici dei primi secoli²² ed è stato unanimemente accettato dalla Tradizione cattolica.

21. Come devono essere accolte le persone con tendenze omosessuali?

Secondo l'insegnamento della Chiesa²³, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni ingiusta discriminazione".²⁴ Tali persone sono chiamate come gli altri cristiani a vivere la castità.²⁵ L'inclinazione omosessuale è "oggettivamente disordinata"²⁶ e le pratiche omosessuali "sono peccati gravemente contrari alla castità".²⁷



Michelangelo - Sacra Famiglia
Firenze - Galleria degli Uffizi

18 Doc, n.4.

19 Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2357.

20 Doc, n.4.

21 Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Persona humana", 29 dicembre 1975, n. 8.

22 Cfr. per esempio S.Policarpo, Lettera ai Filippesi, V, 3; S. Giustino, Prima Apologia, 27, 1-4; Atenagora, Supplica per i cristiani, 34.

23 Doc, n.4.

24 Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2358. Cfr. Congregazione per la Dottrina della fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1° ottobre 1986, n. 10.

25 Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2359; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1° ottobre 1986, n. 12.

26 Catechismo della Chiesa Cattolica, n.2358.

27 Ibidem., n.2396.



Il Papa ai terremotati dell'Abruzzo

"Il Signore crocifisso vive, è con noi, non ci dimentica, non vi abbandona"

Le calamità naturali ci interpellano per un'autentica conversione

Le nostre riflessioni sulla sofferenza prendono le mosse questa volta dalla grave sciagura che si è abbattuta sull'Abruzzo la notte del 6 aprile scorso, con la violenta scossa di terremoto che ha provocato quasi 300 vittime, numerosi feriti e ingenti danni materiali alle case degli abitanti della zona. Senza dubbio ogni sofferenza è personale e irripetibile. Ma quando sono numerosi i colpiti dal dolore come conseguenza della medesima calamità naturale, lo sgomento è più acuto, specie di fronte alla morte e alla sofferenza dei bambini.

E allora più intenso deve porsi il nostro richiamo alla fede, al nostro abbandono in Dio, che è sempre Padre amoroso, per accettare la sua volontà, che è sempre buona e mirata al nostro bene, nella consapevolezza che viviamo tuttora in "una valle di lacrime", come recitiamo ogni giorno nella Salve Regina, ma che tuttavia anche tra le tribolazioni l'amore di Cristo è più forte del dolore e della morte, dato che Lui l'ha vinta con la sua morte.

Ma più che dalle mie parole, il conforto e l'insegnamento salutare viene dalle dichiarazioni del Papa di martedì 28 aprile u.s.c., ai rifugiati nella tendopoli di Onna, una delle località più colpite:

Le parole e la preghiera del Papa

«Si potrebbe dire, cari amici, che vi trovate, in un certo modo, nello stato d'animo dei due discepoli di Emmaus, di cui parla l'evangelista Luca. Dopo l'evento tragico della croce, rientravano a casa delusi e amareggiati, per la "fine" di Gesù. Sembrava che non ci fosse più speranza, che Dio si fosse nascosto e non fosse più presente nel mondo. Ma, lungo la strada, egli si accostò e si mise a conversare con loro. Anche se non lo riconobbero con gli occhi, qualcosa si risvegliò nei loro cuori:

le parole di quello "Sconosciuto" riaccesero in loro quell'ardore e quella fiducia che l'esperienza del Calvario aveva spento. Ecco, cari amici: la mia povera presenza tra voi vuole essere un segno tangibile del fatto che il Signore crocifisso vive, che è con noi, che è realmente risorto e non ci dimentica, non vi abbandona; non lascerà inascoltate le vostre domande circa il futuro, non è sordo al grido preoccupato di tante famiglie che hanno perso tutto: case, risparmi, lavoro e a volte anche vite umane. Certo la sua risposta concreta passa attraverso la nostra solidarietà, che non può limitarsi all'emergenza iniziale, ma deve diventare un progetto stabile e concreto nel tempo.

Incoraggio tutti, istituzioni e imprese, affinché questa città e questa terra risorgano. Il Papa è qui, oggi, tra di voi per dirvi anche una parola di conforto circa i vostri morti: essi sono vivi in Dio e attendono da voi una testimonianza di coraggio e di speranza. Attendono di veder rinascere questa loro terra, che deve tornare ad ornarsi di case e di chiese, belle e solide. È proprio in nome di questi fratelli e sorelle che ci si deve impegnare nuovamente a vivere facendo ricorso a ciò che non muore e che il terremoto non ha distrutto e non può distruggere: l'amore. L'amore rimane anche al di là del guado di questa nostra precaria esistenza terrena, perché l'Amore vero è Dio. Chi ama vince, in Dio, la morte e sa di non perdere coloro che ha amato.

Vorrei concludere queste mie parole rivolgendo al Signore una particolare preghiera per le vittime del terremoto.

Affidiamo questi nostri cari a Te, Signore, sapendo che ai tuoi fedeli Tu non togli la vita ma la trasformi, e nel momento stesso in cui viene distrutta la dimora di questo nostro esilio su la terra, Ti preoccupi di prepararne una eterna ed immortale in Paradiso.



Padre Santo, Signore del cielo e della terra, ascolta il grido di dolore e di speranza, che si leva da questa comunità duramente provata dal terremoto!

È il grido silenzioso del sangue di madri, di padri, di giovani e anche di piccoli innocenti che sale da questa terra. Sono stati strappati all'affetto dei loro cari, accoglili tutti nella tua pace, Signore, che sei il Dio-con-noi, l'Amore capace di donare la vita senza fine.

Abbiamo bisogno di Te e della Tua forza, perché ci sentiamo piccoli e fragili di fronte alla morte; Ti preghiamo, aiutaci, perché soltanto il Tuo sostegno può farci rialzare e indurci a riprendere insieme, tenendoci fiduciosi l'un l'altro per mano, il cammino della vita.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, nostro Salvatore, in cui rifulge la speranza della beata risurrezione.

Amen!

Preghiamo adesso con la preghiera che il Signore ci ha insegnato: Padre nostro...

La mia preghiera è con voi; siamo insieme e il Signore ci aiuterà. Grazie per il vostro coraggio, la vostra fede e la vostra speranza.»

Unionamoci al Papa nella preghiera, con particolare riguardo alle vocazioni.

La missione specifica di questo nostro sodalizio spirituale, inteso ad unire le nostre sofferenze a quelle sopportate da Gesù Crocifisso nella sua passione, è implorare dal Signore della messe che invii tanti operai per la mietitura. Unendoci alle implorazioni del Papa per il conforto di questi nostri fratelli colpiti dalla calamità, supplichiamo Dio perché susciti e faccia perseverare vocazioni sacerdotali, religiose e secolari, tra cui, a Lui piacendo, Catechiste e Catechisti, per l'annuncio permanente del Vangelo, e perché la sincera testimonianza di anime consacrate faciliti la sopportazione delle sofferenze nostre e di tanti fratelli nell'ora della prova.



Terremoto in Abruzzo, aprile 2009

Celebrazione a Vinchio d'Asti del 55° anniversario del "dies natalis" del ven. fr. Teodoreto

- Vito Moccia -

Anche quest'anno la cittadinanza di Vinchio, patria di fr. Teodoreto, ha tributato un solenne omaggio a questo suo esemplare cittadino, unendosi all'Unione Catechisti e alla Casa di Carità, per celebrarne la memoria.

Domenica 10 maggio, in leggero anticipo rispetto alla data della sua morte, avvenuta il 13 maggio 1954, per consentire nel giorno festivo un maggiore afflusso di devoti, ha avuto luogo alle ore 17, nel cortile della casa natale, la celebrazione della S.Messa, officiata dal parroco, don Aldo Rosso, e concelebrata da don Mauro Agreste, con rito solenne, per l'accompagnamento musicale della cantoria dell'Unione Catechisti concertata dallo stes-



Una danza simbolica

so don Mauro, e allietata in apertura e chiusura da danze simboliche a rappresentazione della santità e delle opere del Venerabile.

Particolarmente efficace è stata l'omelia del celebrante, che prendendo le mosse dai brani evangelici della domenica, e di quella precedente, in cui ricorrono, quali simboli spirituali, riferimenti agresti, come la vite e i tralci e il buon pastore, ha tratto forti esortazioni spirituali e di conversione di vita

proprio partendo dalle immagini familiari ai Vinchiesi, sottolineando come in quell'ambiente fr.



Teodoreto sin dall'infanzia abbia tratto ispirazione per lodare Dio, per temperare il suo carattere al lavoro e all'obbedienza e per dedicarsi all'amore del prossimo.

Questi sentimenti e queste convinzioni, coltivate sin da ragazzo nella sua terra natale, l'hanno portato alla sua consacrazione religiosa come Fratello delle Scuole Cristiane, nella spiritualità di S.G.B. de La Salle, per dedicarsi completamente all'educazione dei giovani, e nell'incontro con il Servo di Dio fra Leopoldo Musso la sua missione si è ulteriormente perfezionata, con la fondazione di un Istituto secolare e con l'impegno costante per la realizzazione della Casa di Carità Arti e Mestieri, oltre che per l'assistenza spirituale e materiale ai poveri, il tutto come espressione della grande passione della sua vita: l'amore a Gesù e a Maria Immacolata, in particolare attraverso l'Adorazione al Crocifisso, composta da fra Leopoldo, ma da Lui sistemata e diffusa in tutto il mondo.

Numerosi i Vinchiesi presenti: molto apprezzata la partecipazione del Sindaco, arch. Andrea Lajolo, e dell'ex-Sindaco sig. Lorenzo Giordano, tutti interessati a mantenere il decoro della casa natale, compatibilmente con le disponibilità finan-



I celebranti della S. Messa:
da destra, Don Rosso e don Agreste



ziarie. Oltre alle Catechiste e ai Catechisti, erano presenti l'ing. Bondone, presidente della Casa di Carità con i direttori di alcune sedi di questa, e il prof. Audano, presidente del Gruppo del Personale.

La cerimonia si è conclusa con le toccanti parole di ringraziamento del Presi-

dente generale dell'Unione Catechisti, Leandro Pierbattisti, dopo di che è seguita una raffinata refezione con i prodotti e i vini locali, vera "sagra" dell'eccellenza del gusto e della generosità degli abitanti di questa terra benedetta.



Busto effigie di fr. Teodoro nell'aiuola antistante la casa



Un altro momento della S. Messa



Pellegrinaggio al Santuario di Nostro Signore del Sacro Cuore

ove è tumulato il Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso

È noto il brano del Diario di fra Leopoldo in cui la Madonna esprime il desiderio che si faccia visita al suo Santuario, ma è sempre salutare rileggerlo e meditarlo:

28 Maggio 1920, ora 1 dopo mezzogiorno, venerdì. "Nostra Signora del sacro Cuore di Gesù ama che la pia Unione del SSmo Crocifisso venga una volta all'anno a visitarla in ricordo dei favori e delle grazie ricevute in loro vantaggio, uniti ai figliuoli della Casa di Carità Arti e Mestieri con una santa Comunione in ringraziamento dell'amabile bontà di Dio e della sua SSma Madre verso di loro": detti di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù.

Il pellegrinaggio annuo nella cappella di Nostra Signora è un punto fermo e costante sia dell'Unione Catechisti che della Casa di Carità. Quest'ultima l'ha già effettuato, con la partecipazione della presidenza, degli insegnanti e degli allievi, oltre che di alcuni catechisti, in gennaio, dato che in questo mese vi è la concomitanza delle date della nascita e della morte di fra Leopoldo (rispettivamente 30 gennaio 1850 e 27 gennaio 1922).

L'Unione Catechisti, da parte sua, ha inteso compiere, come di consueto, il suo pellegrinaggio specifico, per venerare e ringraziare l'Immacolata, sua contitolare, ivi invocata come Nostra Signora del Sacro Cuore, e per rendere omaggio a fra Leopoldo, autore dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, e sostenitore e consigliere di fr. Teodoreto.

Nel pomeriggio di sabato 23 maggio, le Catechiste e i Catechisti, con rappresentanze delle altre opere dell'Unione, si sono riuniti nel santuario di Nostra Signora, inserito nella chiesa di S. Tommaso in via Pietro Micca a Torino, per praticare l'Adorazione e meditare sull'attualità del messaggio catechistico dell'Unione, incentrato sull'amore a Gesù Crocifisso, secondo gli insegnamenti di fra Leopoldo e fr. Teodoreto, brevemente sottolineati da un Catechista.

Il pellegrinaggio si è concluso con la S. Messa.

Riteniamo molto importante che l'invito espresso dalla Madonna, sopra riportato, coinvolga sia la "pia Unione" che "i figliuoli della Casa di Carità", ad attestare l'indissolubile vincolo tra queste due Opere.



Gli allievi in pellegrinaggio nel santuario di N. S. del Sacro Cuore.



Le origini di un'Opera delle Figlie
della Carità e dell'Unione Catechisti

La Messa del Povero

- V.M. -

1. La catechesi e la refezione ai bisognosi

Come abbiamo già più volte osservato, la peculiarità di quest'opera caritativa verso i bisognosi sta nel fatto che prima di ogni intervento assistenziale, essenzialmente l'erogazione del pasto domenicale, viene proposto, per chi lo desidera, un atto di culto religioso ed una preghiera, ossia la S. Messa e l'Adorazione a Gesù Crocifisso, ad attestazione di come il primo pane di cui ogni uomo necessita sia la Parola di Dio e il Pane eucaristico.

La fedeltà e l'approfondimento dei valori cui s'ispira quest'Opera passa, anzi parte dalla catechesi che gli operatori offrono, tale da qualificarli, prima ancora che "Volontari", degli autentici "Catechisti". E per consolidare tali principi in convinzioni che orientino gli atti di carità prestati ai bisognosi, riteniamo opportuno risalire alle origini della Messa del Povero, riportando uno scritto del ven. fr. Teodoro, riconosciuto da tutti come il fondatore e l'animatore della benemerita iniziativa, se effettivamente si intenda conservarne lo spirito animatore.

2. Uno scritto di fr. Teodoro sulle origini dell'Opera¹

Il giorno 16 settembre 1918, Fra Leopoldo aveva scritto nel suo Diario: «I giovani della pia Unione, pieni di zelo per amor di Dio e del prossimo, domandano di andare a visitare i poveri, i sofferenti, e, per quanto potranno, soccorrerli. Venuto da me, verso le ore 5 del pomeriggio, il Fratello Teodoro mi parlò di tale domanda e mi disse di pregare il Signore perché si degni di consigliarci ciò che dobbiamo fare. Pregai durante la Benedizione del SS. Sacramento e Gesù mi fece intendere che nell'Adorazione-Divisione in cella mi avrebbe detto quello che si deve fare. Così feci: la sera incominciai la preghiera dell'Adorazione alla Piaga della

Mano destra. Non avevo ancora finito tale preghiera che Gesù mi disse:

"Io non voglio che i giovani vengano trascurati per fare un altro bene; ma compiuta la loro educazione nella pietà e nella via del Cielo, e finito il santo esercizio per la formazione dei giovani Catechisti, facciano pure opere di carità come quella di aiutare il prossimo nell'anima e nel corpo; tutto serve per accumulare un bel corredo per l'eterna felicità celeste».

Si aspettò realmente che i giovani Catechisti fossero interamente formati e si venne al compimento di quel desiderio nelle circostanze providenziali descritte nel seguente tratto del Bollettino dell'Unione Catechisti.

«Tra le opere che la carità cristiana seppe far sorgere in favore dei diseredati, si deve annoverare anche la "Messa del Povero". A Torino, nel 1928, la compianta Suor Luisa Beltramo, superiora delle Figlie della Carità di via Villa della Regina, 21, consigliata e sostenuta dal Rev. Canonico Stefano Bertola, incominciò a raccogliere alcuni mendicanti nei giorni festivi per farli assistere alla S. Messa e ascoltare dal celebrante qualche parola di conforto. Dopo la funzione religiosa distribuiva loro minestra e pane».

«I clienti crebbero ben presto di numero, fin verso il centinaio e le difficoltà si moltiplicarono. La buona Suora chiamò in aiuto le sue Consorelle, ma non bastando le sole risorse della casa a tanta gente, bisognò far appello alla beneficenza pubblica».

«Nuove energie — Sorgeva inoltre la questione disciplinare formativa: come avrebbero potuto le buone Suore guidare un centinaio di uomini e svolgere su di essi un'efficace azione educativa? Si imponeva la presenza di uomini e furono quindi chiamati in aiuto i Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, fondati dai Fratelli delle Scuole Cristiane

¹ Da "Nell'intimità del Crocifisso", 3° edizione 1984, pagg. 238-240



e da Fra Leopoldo Maria Musso O. F. M.».

«I Catechisti vennero: un gruppetto di Catechisti associati, già esperti nel trattare coi poveri per un lungo esercizio nelle Conferenze di S. Vincenzo. Essi poterono sviluppare e completare l'opera con varie iniziative che li portarono ad un maggior contatto con gli assistiti e permisero di aiutarli più efficacemente in tutte le loro necessità spirituali e materiali. Inoltre poterono aprire una nuova Sezione nella parte opposta della città, in via Saccarelli 2, presso la Casa di Misericordia, aumentando il numero degli assistiti da un centinaio ad oltre duecento². In entrambe le Sezioni i poveri assistono alla S. Messa, ricevono l'istruzione religiosa e, quando è possibile, un'abbondante refezione calda».

«Assistenza multiforme. — Poi i Catechisti si trasformano in barbieri e prestano servizio di barba e capelli a questa gente, ispida, e per ordinario trascurata, che per l'azione prestata assume tosto un più decente e gradevole aspetto».

«Intanto, mentre i Catechisti barbieri lavorano e parlano coi loro clienti, ascoltandone le confidenze che la circostanza favorisce, altri apprestano un servizio di farmacia per medicare ferite; altri rammentano scarpe e abiti, anche col valido aiuto di Zelatrici; altri ancora svolgono l'opera di segretari prendendo nota di richieste svariate, come ricerca di lavoro o di ricovero, provvista di documenti, ecc.».

«Nei casi più gravi l'assistenza è prolungata anche fuori della riunione festiva. I poveri infermi sono visitati e in punto di morte assistiti da una compagnia appositamente costituita, alla quale partecipano gli stessi poveri, istruiti al soccorso vicendevole».

«Nuovo campo. — Nel 1941, allo scopo di soccorrere tutti i mendicanti della città, i Catechisti pensarono di portare la loro opera anche al rifugio municipale di via Moncrivello che è come la città dei poveri».

«Quel rifugio che rappresenta una magnifica provvidenza per gli accattoni, onora la città di Torino. Vi mancava però l'as-

sistenza religiosa ed è questa che i Catechisti desideravano portare».

«Le autorità municipali accolsero volentieri la richiesta e oggi l'assistenza religiosa agli ospiti del rifugio cittadino è un fatto compiuto. In un salone del rifugio si celebra nei dì festivi la S. Messa durante la quale il celebrante non manca di rivolgere parole appropriate al folto uditorio di circa 300 poveri, molti dei quali si accostano ai Santi Sacramenti. Speciali cure si hanno dei bambini, fra cui molti furono preparati alla prima Comunione e alla S. Cresima».

3. La catechesi e l'assistenza svolta oggi dai Volontari-Catechisti

Sin qui la testimonianza del ven. fr. Teodoreto, tratta dal libro sopra citato. Attualmente l'Associazione Messa del Povero opera nella cappella-salone di Largo Tabacchi, denominata centro Andrea, alle pendici della collina torinese, proprio presso i capolinea dei bus 56 e 75.

Oltre alla Messa domenicale, cui segue l'abbondante pranzo, erogato mediamente a 150 ospiti, è prevista un'attività di accoglienza al giovedì pomeriggio, con alfabetizzazione e con refezione, ad una sessantina di giovani.

L'animazione dell'Opera è la "carità", attraverso la testimonianza degli operatori, le proposte liturgiche e religiose nei confronti di chi intenda accettarle, ed un profondo spirito di solidarietà, nella somministrazione dei cibi, ma anche nell'istruzione e negli aiuti che vengono prestati secondo le concrete possibilità.

Fondamentale perché l'Opera perseveri è mantenersi fedele al carisma donato da fr. Teodoreto attraverso la Unione Catechisti da Lui fondata, per cui l'anima di ogni attività scaturisce dall'Adorazione a Gesù Crocifisso, motivazione di ogni atto di solidarietà, e soprattutto attestazione dell'amore di Dio per ogni uomo. Per questo, come abbiamo sopra evidenziato, i Volontari della Messa del Povero sono essenzialmente Catechisti, poiché annunciano Gesù, e Gesù Crocifisso.

² Il numero dei presenti raggiunse nel 1958 i trecento.



Casa di Carità Arti e Mestieri

Associazione Gruppo del Personale Ritrovo annuale a Giaveno domenica 24 maggio

Come di consueto, anche quest'anno si è tenuto il ritrovo annuale dell'Associazione Gruppo del Personale della Casa di Carità Arti e Mestieri, in un clima di giovialità e cameratismo, con la partecipazione anche dei familiari, ad attestazione del clima di fraternità che caratterizza gli appartenenti al Gruppo.

Naturalmente l'incontro è stato anche contrassegnato dalla riflessione e dalla preghiera, secondo le finalità dell'Associazione. Questa infatti si propone come ambiente di crescita nel carisma e nell'identità della Casa di Carità, per favorire l'approfondimento della missione educativa, e un più evidente spirito di appartenenza che va oltre il proprio ruolo operativo.

Oltre a ogni altra funzionalità, l'Associazione è quindi chiamata ad essere - accanto e sotto la guida dell'Unione Catechisti e dei Fratelli delle Scuole Cristiane, soci fondatori della Casa di Carità - cuore, memoria e garanzia, promuovendo attività di riflessione e anche di festa.

I partecipanti si sono ritrovati intorno

alle 11 all'istituto Pacchiotti di Giaveno, ove ha sede il locale Centro della Casa di Carità, presso la Comunità dei Fratelli, accolti dal presidente Ezio Audano e dai consiglieri.

In un clima gioioso sono state disputate gare per i piccoli, e...anche per i meno piccoli, dopochè è seguita una succulenta grigliata.

Nel pomeriggio vi è stato un momento di riflessione, condotto da fr. Gabriele Dalle Nogare e dal sig. Leandro Pierbattisti, incentrato sulla attualità ed efficacia dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, fondamento della Casa di Carità, ma altresì valido strumento per annunciare al mondo contemporaneo che Gesù è Dio, manifestatosi sulla Croce, da cui attira tutti a Sé per la forza del suo amore per ogni uomo.

È seguita la S. Messa, officiata dal cappellano don Marco Ghiazza, che nell'omelia ha applicato i temi liturgici della domenica, solennità dell'Ascensione, alla missione educativa e catechistica del personale della Casa di Carità.

Pellegrinaggio alla Consolata

Giovedì, 28 maggio, alle ore 10, si è svolto il consueto pellegrinaggio mariano della Casa di Carità Arti e Mestieri al santuario della Consolata. Ad esso sono intervenuti gli allievi delle sedi di Torino e di Venaria, con celebrazione della S. Messa da parte del cappellano, don Marco Ghiazza.

Già il 29 gennaio la Casa di Carità ha effettuato l'annuale visita nel santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, presso la chiesa di S. Tommaso, in adempimento della materna richiesta della Madonna espressa a fra Leopoldo, e nell'occasione è stata venerata la salma del

francescano, ivi tumulata.

Ma il pellegrinaggio alla Consolata riveste il carattere specifico di un rinnovato ringraziamento alla Vergine Immacolata per il sostegno ricevuto durante l'anno formativo, e di supplica per la protezione agli allievi, particolarmente per quelli che hanno terminato i corsi scolastici e sono in procinto di iniziare l'attività lavorativa in circostanze difficili come le attuali, per la crisi economica. Ma l'alta professionalità acquisita dai nostri allievi, e soprattutto l'aiuto della Madonna che non ci è mai mancato, consentiranno, magari gradualmente, lo sbocco occupazionale.

L'unico Maestro

"Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo"
(Mt 23,10)

"Non so altra se non Gesù Cristo, e questi Crocifisso" (1 Cor 2,2)



Menzione a Gesù Crocifisso

(Summa Irenaei)

Mio Signore, Gesù Crocifisso, ti adoro e ti amo.

Accogliendo il disegno di salvezza del Padre ti sei fatto simile a noi, morendo sulla croce hai redento l'umanità e, risorto, ci hai donato lo Spirito Consolatore.

Ti ringrazio per l'amore con cui hai affrontato tante sofferenze prendendo su di te i miei peccati e le mie infedeltà, di cui intendo pentirmi con tutto il cuore.

Amatissimo Signore Gesù, mio Maestro e Salvatore, unito a Maria Immacolata, con gli Angeli e i Santi, nel tuo corpo di Risorto adoro le ferite tua aperte:

- delle Mani trafitte dai chiodi, perché attirano tutti a te;
- dei Piedi confitti alla Croce, perché hanno recato l'annuncio del Vangelo;
- del Cuore squarciato, perché ne è sgorgata la Chiesa, appello di fraterno amore, di sapienza e di pace per tutta l'umanità.

Chiamami a sostare presso le infinite croci dove sei ancora crocifisso, aprimi il cuore, perché sappia scoprire in ogni uomo un fratello, suscita in me la capacità di offrire generoso perdono, accogli tutti i delinquenti, particolarmente le vittime dell'odio e della violenza, e donami l'abbondanza del tuo conforto nelle mie sofferenze.

Che in te Crocifisso-Risorto io possa riconoscere l'ineffabile volto di Dio, per giungere all'unione eterna con te nella gioia del Paradiso, amabilissimo mio Gesù.

Maria Immacolata, addolorata presso la Croce, prega per noi.

Pregheiera per la glorificazione del vostro Figlio Teodoro

Padre buono, nel tuo Servo Fratello Teodoro, simile e creativo educatore italiano, ci hai donato un apostolo e un precursore della vocazione del laicato alla santità nella normale vita quotidiana mediante una consacrazione radicata in Gesù, il Crocifisso Risorto, tesoro vitale della nostra fede. Il suo messaggio di catechesi e di formazione permanente conduca i giovani, i lavoratori, le famiglie e i poveri, facendo esperienza dei doni dello Spirito Santo, a trovare rinnovato impulso di conversione, di riparazione al peccato e di autentica gioia. L'intercessione materna di Maria Immacolata, con la preghiera di questo tuo Servo fedele, ci ottenga per il nostro bene spirituale e temporale le grazie che con fiducia osiamo impiorare dalla tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Imprimatur: P. Piva, Catechista Laureato, Roma, 4/90. Con. Maria G. Di. Membranati Coac., Torino, 8/12/2000

I servi di Dio



Fra Leopoldo Maria Musso OFM
(Terruggia AL 1850 - Torino 1922)



Ven. fr. Teodoro F.S.C.
(Vinchio d'Asti 1871-Torino 1954)

I discepoli

Giovanni Cesone
(Torino 1898, S.Maurizio Can.se 1964)



Carlo Tessitore
(Orio Can.se 1902-Torino 1995)



*Mario Caffaro-Rore - Il Crocifisso che attrae a sè (cfr. Gv 12, 32),
secondo la visione di fra Leopoldo*